



ZAVATTINI
DIGITALE:
DAI CINEGIORNALI LIBERI
AL VIDEO
PARTECIPATIVO

ZALAB

ALBERTO BOUGLEUX - ANDREA SEGRE - STEFANO COLLIZZOLLI

¹ ZaLab (Laboratorio Zavattini) è un'associazione culturale con sede a Roma che produce laboratori di autonarrazione e video partecipativo in contesti di marginalità geografica e sociale. Attualmente ZaLab gestisce una rete di laboratori di formazione video attiva fra Biddu (Gerusalemme Est), El Jem e Kerchaou (Tunisia), Stromboli (Italia), Barcellona (Spagna). On-line: www.zalab.tv

ZA: SOGNO/SEGNO

Sin dall'inizio una ventina di individui avevano capito che la strada non era quella di Hollywood, che lo spettacolo cominciato sui boulevards dei Lumière era il principio del male. [...] Urgeva invece impadronirsi del mezzo con un costo così esiguo da metterlo alla portata di molti, degli individui, come la carta, l'inchiostro, i colori, introdurre nelle case pellicole ed obiettivi, come la macchina da cucire.²

Così scriveva Za verso la metà degli anni '60, preannunciando – e già praticando nei suoi cinegiornali liberi – un tipo di cinema capace di germogliare lontano dal mondo dei grandi produttori, popolare nel processo di produzione ancora prima che nel contenuto, fatto “da molti per molti”: una forma di espressione e di libertà creativa resa improvvisamente possibile da strumenti di produzione relativamente economici come furono allora le cineprese in 8mm. Nei quarant'anni trascorsi da quei primi esperimenti di cinema popolare, sono molti gli esempi di percorsi post- (o pseudo) zavattiniani che hanno attraversato, lambito, scalfito o lasciato completamente indifferente i mondi ufficiali del cinema e della politica italiana e non solo. Sono percorsi segnati da differenze strutturali, metodologiche e di prospettive, a cui varrebbe la pena dedicare un capitolo a parte: dalla creatività mao-dadaista delle molte Radio Alice degli anni '70,³ al media-attivismo di movimento, dal cinema sperimentale al più recente esperimento utopistico – ma quasi riuscito – di Teletreet e delle televisioni di strada,⁴ dalle videocamere libere lungo le strade di Genova blindata per il G8, alle web-tv, dalle TV di nessuno alle *nessunoTV*,⁵ dagli arcobaleni satellitari⁶ fino all'invenzione di microcellule di video-laboratorio catapultate di pieno proposito oltre i confini dell'umanità, alla ricerca dell'occhio interno delle periferie offese e delle voci nascoste della dignità silente. Metodologie differenti, ma tutte con un punto di partenza assolutamente comune: nell'onda montante (e nella relativa accessibilità) del digitale, il sogno di Zavattini di un cinema orizzontale, innovatore soprattutto per il suo punto di vista libero e imprevedibile, è progressivamente diventato (anche se non sempre consapevolmente) un fatto quasi di massa, o quanto meno una prospettiva di progettazione sociale e culturale che viola i confini del cinema e della televisione e investe ora associazioni, movimenti, laboratori, ingegneri socio-creativi, e più di recente anche ONG internazionali, che dal *digital divide* alle crisi umanitarie rielaborano quotidianamente il senso del divario fra il Nord e il Sud del mondo. Al di là della comune matrice tecnologica binaria, ognuno di questi punti luminosi della galassia irregolare (per essenza) del cinema libero avrebbe mille motivi per auto-escludersi da un discorso generale o per resistere a qualsiasi forma di categorizzazione, operazione che di per se stessa ne mette in discussione la radicale libertà. Per questo, piuttosto che tentare improbabili concatenazioni storiche, ci sembra più sensato scavare in profondità, chiedendoci fino a che punto sia proprio il segno di Za quel “non so che”, quell’ “aria di famiglia” che ci fa sentire in qualche modo vicine queste diverse meteore di cinema e narrazione audiovisiva del reale contemporaneo.

² Tutte le citazioni di Za sono tratte da Cesare Zavattini, *Diario Cinematografico*, in Id., *Opere Complete*, Bompiani, Milano 2002, pp. 29 e sgg.

³ Klemens Gruber, *L'avanguardia inaudita. Comunicazione e strategia nei movimenti sociali degli anni '70*, Costa e Nolan, Milano 1997.

⁴ Alberto Bougleux, “Teletreet, ovvero l'alfabeto della TV / Teletreet, el alfabeto de la televisión”, in Paolo Mancini, *Le Nuove Emittenti / Nuevas Emisoras*, CORECOM, Firenze 2004.

⁵ “www.nessuno.tv” è una televisione on-line in cui il coinvolgimento del pubblico viene portato all'estremo e diventa una caratteristica unica del linguaggio di rete, con la massima presenza di *user generated content* e nuovi sistemi di videopartecipazione.

⁶ IrideTV è il tentativo di portare su satellite le produzioni della rete delle televisioni di strada italiane, vedi anche “www.teletreet.it”.

⁷ Cfr. Dick Hebdige, *Sottocultura. Il fascino di uno stile innaturale*, Costa e Nolan, Milano 1996.

⁸ Cesare Zavattini, *op. cit.*

⁹ Klaus Eder, *Oltre la sfera pubblica*. Atti della lezione magistrale presso la Facoltà di Sociologia di Trento, 28 marzo 2003.

OCCHI NON ACCREDITATI

È noto come il sistema industriale della produzione mediatica sia motore di omologazione culturale. Tuttavia, dopo circa tre decenni di *media e cultural studies*⁷, è ormai altrettanto assodato come lo stesso meccanismo di livellamento industriale della produzione culturale sia ciò che più prepotentemente innesca la voglia di parole nuove, di rumore, disturbo, irregolarità, clandestinità, identità. Una volta, o solo fino a qualche mese fa, si sarebbe detto “per cambiare il mondo”. Oggi, con un certo post-strutturalismo (ovvero con cinismo), sembra sufficiente dire: per vivere il mondo. Per ridefinirlo. Ricostruirlo.

Za desiderava ardentemente un cinema capace di un simile scarto,

un cinema a dispense, anche, dove convergono tutti i linguaggi possibili, sui bisogni primari del mondo, che hanno poco di comune con le vacanze di ferragosto in questi anni mostruosi che ci sforziamo mostruosamente a voler far sembrare non mostruosi. Sarebbe bastato e basterebbe ancora, per esempio, un cinegiornaleto cinematografico a 16mm con un suo pullulare di contributi contro una cultura che quando vede lungo è per aspettare un gran quadro, un gran libro, un gran film che faccia fare un passo avanti alla storia.⁸

A distanza di trent'anni di fermenti culturali indipendenti e di ridistribuzione tecnologica, il germe di questa rivoluzione sembra essersi annidato fin nel cuore della *Weltanschauung* dei più accreditati sociologi contemporanei, ormai obbligati a fare i conti con una sfera pubblica sempre più consapevolmente molteplice e capace, qua e là, di respingere il banale, lo scontato, il ripetitivo e desiderosa di provocare l'alterità:

Quello che succede è che si verifica una pluralizzazione dello spazio pubblico, nella quale il predominio di un certo modo di produrre informazione attraverso i media è affiancato da un altro spazio, un contro spazio, che controlla e restringe questo spazio pubblico dominante. [...] Si tratta quindi di un nuovo modo di strutturare la sfera pubblica e di renderla più viva di quello che è oggi.⁹

Nella galassia delle sperimentazioni post-zavattiniane, riuscite come no, si trova un po' di tutto. C'è chi ha cercato la liberazione dagli schemi culturali e produttivi puntando tutto sulla strada dell'ermeneutica, sulla guerriglia semiotica, sul senso e sulle *chances* del suo rovesciamento (e spesso perdendosi nei terreni malfermi del cinema sperimentale). C'è chi invece ha cercato una ridefinizione strutturale del mezzo o del canale, intraprendendo reali percorsi di sviluppo tecnologico extra-industriale, che vanno dall'hackeraggio, software libero all'utopia della rete delle televisioni di strada. E chi, ancora, ha dedicato la propria ricerca di alterità pubblica cinematografica alla sperimentazione nell'ambito del *processo sociale* di video produzione, ovvero al lavoro esplicito sulle possibili e impossibili interazioni sociali, culturali e simboliche del percorso collettivo che conduce alla realizzazione di un prodotto culturale (audiovisivo) zavattinianamente “libero”. Chi abita questo versante dell'esperienza di Za, che in ambito anglosassone è stato battezzato *participatory video*, “video partecipativo”, cerca oggi di prose-

¹⁰ Cesare Zavattini,
op. cit.

guire in digitale l'impresa di "apostolato cinematografico" intrapresa nei primi anni '60 con le cineprese in 8 mm, e si affida alla scommessa che un cinema (e una televisione) veramente nuovo non possa nascere che dal processo partecipativo di raccolta ed elaborazione collettiva di *microracconti video del quotidiano da parte di occhi non accreditati*.

Microracconti. Quotidiano. Occhi non accreditati. Questa è la matrice zavattiniana su cui si fondano i nuovi laboratori digitali di video partecipativo lanciati da associazioni culturali e ONG internazionali a caccia del racconto intimo e in prima persona di chi è normalmente scartato dalle categorie dell'omologazione televisiva. Si tratta di microracconti video che scaturiscono gioco forza da percorsi di formazione informale ed orizzontale ai mestieri dell'audiovisivo, spesso costruiti a cavallo fra culture e mondi diversi (quanto meno quella del formatore audiovisivo e dei partecipanti al laboratorio da lui/lei gestito). All'interno di questi laboratori, le competenze tecniche e di linguaggio dei formatori si barattano con entusiasmo per la fantasia e la capacità di dischiudere mondi inaccessibili di chi invece intraprende per la prima volta il cammino del proprio apprendistato video. Per citare l'importante esperienza di Amref Italia in Kenia, i bambini delle periferie di Nairobi che partecipano ai laboratori audiovisivi di Slum Tv e di African Spelling Book prendono per la prima volta in mano la videocamera e ridisegnano la loro immagine e quella del loro mondo, necessariamente liberi dall'icona di vittime e sofferenti che definisce il loro ruolo nel sistema della solidarietà internazionale e della rappresentazione televisiva del dolore su scala globale.

ZALAB: LABORATORIO ZAVATTINI DI VIDEO PARTECIPATIVO DIGITALE

Nello spirito generale il cinegiornale libero è un *pamphlet*, col bisogno di dire qualcosa che rifiuta le linee consuete e i tempi lunghi di realizzazione [...]. Possiamo realizzare un racconto o un documentario, non si accettano i generi in quanto tali [...]. Pensate a questi cinegiornaletti che possono essere fatti perfino in un villaggio di 1000 abitanti, e si pensi a un coordinamento naturale fra questi gruppi, a uno scambio dei prodotti da una parte all'altra dell'Italia; non se ne possono prevedere gli sviluppi pratici e ideali [...] non è avanguardia, non è sperimentalismo, è la presa di contatto mediante una macchinetta da pochi soldi con la realtà del paese che viene discussa con uno slancio più approfondito e meno monotono di quanto non avvenga nei capannelli pre-elettorali.¹⁰

La centralità dell'interazione di differenze e la sovversione dell'ordine della compassione sono al centro del modo di fare video e cinema con cui ZaLab ha deciso di fare propria (forse rispettandola e forse no) l'eredità di Cesare Zavattini. Rubare cineprese ai paesi materialmente più ricchi per permettere a luoghi materialmente più poveri di far agire i propri occhi non accreditati. Sfidare l'ordine della narrazione solidaristica non mostrando pietà, ma facendo cooperazione (co-operazione) culturale e videoproduzione interculturale. Là dove la ricerca dell'alterità si fa radicale, fino a perdere definitivamente la nozione di un centro e di un confine certo fra il sé e l'altro. Chi è *l'altro* nel laboratorio di

¹¹ Da ZaLab, *I diari della Lapa*, inedito, 2006.

¹² In Cesare Zavattini, *op. cit.*

formazione video aperto da ragazzi padovani in un appartamento di ragazzi palestinesi a Biddu (Gerusalemme Est)? Chi è il formatore e chi il formato in una produzione partecipativa condotta da un ragazzo italiano nell'oasi di Kerchaou nel sud della Tunisia? Quali sono gli occhi accreditati e quali no per raccontare la vita che scorre d'inverno per i vicoli di Stromboli? Le possibilità di attualizzazione del messaggio zavattiniano non sono allora puramente teoriche, ma sono concrete scommesse empiriche. Quelli che seguono sono tre brevi resoconti delle esperienze produttive/partecipative di ZaLab, tutte, anche se in modi e con sensibilità proprie, ispirate dal dialogo costante con il fantasma digitale di Za.

IL CINEGIORNALE DI STROMBOLI E LE CARTOLINE DI LAPATV

Abbiamo portato in classe una borsa con dentro: uno scarpone da montagna, un phon, una caffettiera, una macchina fotografica 6x9 russa del 1954, una fotocamera digitale, tre libri e la videocamera. Domanda: cosa accomuna questi oggetti? [...] tutte macchine per raccontare storie, soprattutto lo scarpone che "come una macchina te la metti e vai per strada" (Enrico, 13 anni).¹¹

Nel febbraio del 2004 ha inizio a Stromboli LapaTV, un progetto sperimentale di formazione alla fotografia, alle riprese video, al racconto orale e al montaggio per le ragazze e i ragazzi della scuola media locale (Lapa, per i non esperti, è l'Ape, triciclo-camion e simbolo della vita sulle isole). Dopo quattro mesi di laboratori, LapaTV presenta le sue prime produzioni: sono i **Cinegiornali di Stromboli e di Salina**, e sono veri *cinegiornali liberi digitali*. Come voleva Za, si tratta di microracconti realizzati da cineasti "neonati": "Per noi, tutti sono cineasti, basta aver la coscienza di voler esprimersi col cinema, la scelta di quale strada è poi totalmente libera e autonoma".¹² E il cinegiornale è semplicemente il palinsesto libero di una serie di esplorazioni visive e sonore della vita d'inverno in mezzo al mare, con gli occhi e con le mani di chi sulle isole cresce e impara a conoscere il mondo. I **Cinegiornali di Stromboli e di Salina** realizzati da LapaTV (miniDV, 30' e 15', Italia, 2004) vengono presentati in tutte le scuole dell'arcipelago eoliano e in serate speciali durante l'estate 2004 e vengono recensiti dal format RAI "Linea Blu", che li definisce "la TV del futuro". Si aggiudicano la menzione speciale del Festival *Eolie in Video* di Lipari, il premio Penne Sconosciute di Abbadia S. Salvatore (Siena) per il videogiornalismo scolastico, il premio Videocinema e Scuola di Pordenone. Caterina Utano, una delle nonne di Stromboli, decide di spedire in Australia il **Cinegiornale dei ragazzi**, per far conoscere i nuovi nipoti ai figli emigrati. I **Cinegiornali** delle isole compaiono infine nel settembre 2005 sull'Annuario del Documentario Italiano (edizioni Doc/it). "Paura in inverno", "Cani dottori e viaggiatori", "Domenica", "Libri, vulcani e calciatori", "Aliscafi per l'Australia" sono i capitoli di questo primo palinsesto libero della prima televisione di strada stromboliana e *under 13*.

Nella primavera del 2006, ZaLab è tornata alle isole Eolie con una

¹³ Cesare Zavattini,
op. cit.

seconda fase del progetto di formazione ai mestieri del cinema per le ragazze e i ragazzi delle scuole medie locali. Questa volta, i ragazzi di Stromboli e di Salina hanno spedito video-lettere delle isole a personaggi reali e fantastici per parlare dei loro bisogni e desideri. Il risultato è inevitabilmente un nuovo cinegiornale libero che è allo stesso tempo anche un carteggio dell'immaginario e una fantasticheria sull'altro che abita le terre nascoste sotto l'orizzonte.

La prima cartolina vola in Argentina, dove è emigrata una compagna di classe che fu protagonista del primo **Cinegiornale di Stromboli**. La seconda è per il cane di Calogero, morto avvelenato, per mostrargli tutte le cose e le persone dell'isola a cui era affezionato. C'è anche un *post scriptum* per Ronaldinho, per fargli vedere come anche le ragazze sono forti a calcetto. La terza cartolina ha per indirizzo Palazzo Chigi, ufficio del presidente. È una passeggiata per la scuola di Stromboli, spoglia, deserta, trascurata. Una voce di bambina fuori campo: "Caro Presidente, qui a Stromboli siamo così fortunati che tutte le cose che abbiamo a scuola te le vorremmo regalare il prossimo Natale". La quarta cartolina decolla per l'isola della Reunion, nell'Oceano Indiano, per invitare i ragazzi di laggiù a giocare a calcio sulle pietre aguzze del campo di Stromboli. La quinta cartolina infine è per un regista famoso: si cerca in tutta l'isola il cinema che non c'è (finestre su Strombolicchio, *mise en abîme* del mare e del vulcano, specchietti retrovisori, camera-ape, buchi negli scogli etc). "Caro regista famoso, qui a Stromboli il cinema non c'è, ma lo facciamo noi, e si chiama LapaTV". Fantasmi di Neorealismo, le **Cartoline di Lapa TV** (miniDV, 25', Italia, 2006) hanno vinto il premio Rossellini al Festival *Eolie in Video* (Lipari, luglio 2006).

BIDDU: IL CINEMA PARTECIPATIVO SOTTO IL MURO ISRAELIANO

Il racconto vale il non-racconto, l'inchiesta la non-inchiesta, un metro vale mille metri di pellicola. Va bene qualsiasi forma espressiva, a seconda della "necessità" dell'intervento, e l'intervento deve essere immediato. Bisogna stare addosso alla realtà, il che è anche un superamento del "pedinamento". Infatti, più che i fatti, è il modo che c'interessa.¹³

Biddu è un villaggio della West Bank, storicamente legato alla città di Gerusalemme di cui è praticamente un sobborgo, e dalla quale, a partire dalla Seconda Intifada, è completamente separato. Nel villaggio, diecimila abitanti, quasi le dimensioni ideali per un cinegiornale zavattiniano, si è formato nell'ottobre 2005 – ma dopo un lavoro preparatorio di più di un anno – un Centro Giovanile. Il Centro è nato per iniziativa di un gruppo di giovani del posto, che volevano reagire alla situazione creata dall'occupazione israeliana e dalla costruzione del muro, che circonda il villaggio da tre lati. All'interno del Centro, si svolgono corsi di inglese, workshop di discussione e superamento delle dinamiche di violenza domestica sempre più diffuse nella società palestinese, laboratori di musica, disegno e fotografia per i bambini e si gestisce un progetto sui diritti umani. Ma il suo scopo principale resta "aprire finestre nel muro", e dare ad una comunità estenuata e depressa il senso di

una possibilità, di una speranza.

È stato in dialogo con i ragazzi del Centro Giovanile che si è sviluppato a Biddu un percorso di video partecipato. Con l'obiettivo di costruire il primo cinegiornale libero del villaggio, a doppio destinatario. Da una parte, infatti, l'esigenza più forte del gruppo era quella di lanciare comunicazione al di là del muro, al di fuori dell'isolamento fisico in cui il paese è confinato e dall'isolamento simbolico degli opposti stereotipi. Dall'altra, il cinegiornale era rivolto alla stessa comunità di appartenenza, presso la quale il gruppo voleva accreditarsi, ed alla quale voleva dire due o tre cose su cosa volesse dire essere giovani là.

Oltre alla forma del cinegiornale rivista nell'ottica del video partecipato, in questo contesto è entrata in gioco un'altra intuizione di Zavattini: "più dei fatti, è il modo". I fatti di cui il gruppo video voleva parlare nel suo primo lavoro erano, infatti, quelli noti a tutti, ed in qualche modo obbligatori, della difficile situazione del conflitto israelo-palestinese, ed in particolare della costruzione del muro. È proprio in rapporto a tale tema, a forte rischio di una trattazione stereotipica ed ideologica, che un approccio partecipativo, zavattiniano, ha mostrato le sue attualissime potenzialità.

A partire da un'autointervista collettiva, infatti, il gruppo ha individuato due testimoni, che hanno accettato di farsi raccontare, per trasmettere qualcosa della situazione di disagio collettivo. Tuttavia, la forma dell'ascolto della troupe partecipativa è stata tale che i due protagonisti non sono diventati dei *portavoce*, e non hanno parlato utilizzando il "noi" della sofferenza – e del vittimismo – collettivi, ma l'"io" dell'esperienza soggettiva. In questo modo, un lavoro nato e sviluppatosi con un approccio *process-oriented* è risultato essere anche un prodotto audiovisivo e narrativo efficace. ***Under the Same Roof***, questo il titolo del film, è stato proiettato in molte realtà palestinesi, e, in Italia, a Cagliari (Cineteca Sarda, Sala Proiezioni dell'Università), a Roma (Angelo Mai), a Milano (La Scheggia) ed a Padova (Civitas, fiera del terzo settore; Segnali all'Orizzonte; Carichi Estivi). In Spagna, è stato proiettato al Festival *Inventario* (Saragozza) e *SoloParaCortos* (Barcelona-Lima-Bogotà). In Tunisia è stato proiettato al Centro Giovanile di Kerchaou (Tataouine). È in concorso al *Pievecortoconcorso* di Pieve Emanuele (Milano) ed al Festival *SolEluna* (Palermo)

Dopo ***Under the Same Roof*** (miniDV, Italia-Palestina, 2005-2006, 20') l'Unità di Produzione Video del Nawafeth Youth Forum ha realizzato altri due lavori partecipativi: ***Hard Dreams*** (MiniDv, Palestina, 2006, 30') e ***Solchi*** (MiniDv, Italia/Palestina, 2006, 30'). ***Solchi*** è un film sulla memoria. Ed anche sul peso di una memoria a volte, in Palestina, oppressiva, una memoria *che segna*, che diventa immediatamente discorso pubblico, ossessivamente identitario.

Anche in questo caso, è stato cercato il *modo*: un ascolto diverso, che rendesse il solco della memoria discorso disteso, incrostato anche di piccoli aneddoti, di punti di vista personali; discorso privato che si

spartisce con i giovani per proprio villaggio, senza la pretesa di renderlo immediatamente funzionale ad un discorso politico. Racconto, e non invettiva. Cercando storie, e non la Storia.

Per ricostruire questa memoria di comunità, il gruppo video si è messo in ascolto di alcuni degli anziani del paese: i loro nonni e nonne, gli uomini più rispettati del villaggio, gli zii del padre, le prozie del cognato. Le voci morbide, dolenti, a volte ironiche e spesso arrabbiate di Sharifa, di Mohammed, di Husayn, di Mariam e di Said ci accompagnano così in 50 anni di storia palestinese, dalla guerra del 1948 in poi, restituendoci sempre un punto di vista da esseri umani.

KERCHAOU: IL "CINEGIORNALE LIBERO" DELL'OASI TUNISINA

Il progetto "Liberi Segnali dal Deserto" è nato dall'incontro tra due associazioni italiane di artigiani creativi dei nuovi media (Pro-digi e ZaLab) e la comunità di Kerchaou, un'oasi del deserto tunisino dove le giovani generazioni vorrebbero poter essere protagonisti e narratori della loro realtà e non solo passivi fruitori di immagini provenienti da mondi lontani verso cui sognare di fuggire.

Il progetto ha comportato il potenziamento e ampliamento del laboratorio informatico con software libero creato nel 2003 da Pro-digi all'interno del Centro di Appoggio alla Vita Comunitaria di Kerchaou, attraverso il miglioramento delle capacità telematiche e l'introduzione di una componente di produzione video integrata sia a quella informatica (e quindi sempre supportata da software libero) sia alle altre attività socio-culturali del Centro.

Nell'ottobre-novembre del 2005 si è svolta una fase di reinstallazione del laboratorio e di formazione tecnica (informatica e video) di 16 abitanti dell'oasi, 6 del gruppo del 2003 e 10 nuovi scelti tra i giovani già attivi al Centro. A questo è seguito un *training on the job* per la realizzazione di un video-promo per la presentazione del progetto "Liberi Segnali dal Deserto" al *Word Summit on Information Society* che si è tenuto a Tunisi nel novembre del 2005. Internet e la comunicazione video sono infatti tra i maggiori canali di accesso alla tanto celebrata società dell'informazione da cui troppe aree del mondo sono escluse. L'idea del Laboratorio di comunicazione digitale è stata quella di dare la possibilità agli abitanti dell'oasi di raccontarsi e di comunicare con il mondo, di spiegare il perché del loro desiderio di fuga, di narrare i loro sogni, ma anche di descrivere le proprie attività ed i pregi della propria tradizione: idee, racconti e immagini possono viaggiare e costruire ponti di conoscenza e dialogo con il nostro mondo, spesso troppo mitizzato.

Tra dicembre 2005 e febbraio 2006 i partecipanti alla formazione hanno lavorato allo sviluppo di un documentario (soggetto, sopralluoghi, riprese, montaggio, edizione) principalmente sui temi dell'emigrazione, ultimato nel marzo 2006. L'emigrazione è un tema che tocca tutti da vicino, poiché ogni abitante di Kerchaou ha almeno un membro della famiglia all'estero e l'oasi si trova a meno di 30 km dalle coste tristemente famose per la partenza di tante "carrette del mare". Nello stesso periodo

¹⁴ Cesare Zavattini,
op. cit.

un gruppo di giovani dell'Università la Sapienza (Facoltà di Scienze della Comunicazione), segue e supporta a distanza il progetto, entrando in tal modo in contatto con la realtà del mondo della cooperazione internazionale, ma soprattutto con coloro che in Italia vengono identificati solo come "protagonisti del fenomeno migratorio". A partire da fine marzo 2006, ZaLab ha coordinato la distribuzione del documentario finale a Roma e in altre città italiane. Il montaggio è stato elaborato secondo questo schema: 6 episodi (un cinegiornale?) legati ai temi scelti sin dall'inizio e alle lettere della parola *Kerchaou* + un'introduzione:

Introduzione: due anziani guardiani dello Ksar (un magazzino tradizionale che diventa anche mercato) che ne raccontano la storia giocando a Krgba (una sorta di dama giocata nella sabbia con piccoli sassi). K=Kg d'internet ovvero il titolo del video per il *Word Summit on Information Society*, ovvero autonarrazione, backstage e nuove tecnologie; E=Emigration, R=Role de femme; CH=Cheval ovvero una parentesi di respiro dedicata alla tradizione delle feste popolari a cavallo; A=agricolture nel senso sia di agricoltura che di allevamento di api e dromedari -; OU= in francese "oppure...": finale a sorpresa). Il film *K.E.R.C.H.A.OU.* (miniDV, 55', Italia-Tunisia, 2006) è stato presentato al Festival Internazionale di Musica del Mediterraneo *Decouvertes Tunisie 21* di El Jem (Sousse, Tunisia) nell'agosto 2006, lasciando molto sorpresi gli spettatori tunisini davanti alle possibilità dispiegate (e tutte zavattiniane) di raccontare il loro mondo per schegge video senza controllo, senza voci off, senza giornalisti, senza grafiche... in modo per una volta libero, vicino all'esperienza quotidiana di chi vive nell'oasi e miglia lontano dalla retorica istituzional-partitica della televisione governativa.

OLTRE I CONFINI DEL LABORATORIO: ZALAB TV

Come li abbiamo sognati, [i cinegiornali liberi] vorremmo sorgessero duecento in un anno in Italia e vorremmo dei contatti anche solo informativi, ma precisi, sul come proiettarli, senza regole fisse, dappertutto, dalla parrocchia alla cellula, a luoghi clandestini.¹⁴

Fino da principio, dunque, la moltiplicazione delle esperienze di base, la disseminazione di cellule video-attive sul territorio e la loro messa in rete sono una componente sostanziale della vocazione all'alterità cinematografica. Ed è in questa direzione che ZaLab ha deciso di investire adesso la sua ricerca di un *altro* cinema e di un *altra* televisione. Le esperienze di video partecipativo sono infatti oggi un fatto consolidato ed molto diffuso su scala internazionale. ONG importanti come Amref Italia hanno portato i risultati dei loro laboratori di video-narrazione per i ragazzi degli slum di Nairobi all'attenzione dei maggiori broadcasters internazionali, e l'UNESCO ha aperto linee di finanziamento specifiche per lo sviluppo di piccoli media elettronici che possano essere volano di sviluppo comunitario nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo. Anche la FAO ormai da 20 anni accompagna i suoi progetti di sviluppo agricolo con una componente video, allo scopo di stimolare la partecipazione dei beneficiari. D'altra parte, la cooperazione decentrata

di molti enti locali e regionali europei ha individuato nella cooperazione culturale e creativa, a cui appartengono di diritto i progetti di video partecipativo, una nicchia di investimento che consente l'attivazione di importanti contatti e scambi culturali fra i territori e le autonomie locali. Negli ultimi anni, questo particolare versante della cooperazione culturale ha inoltre trovato una forte fonte di legittimazione e sostegno nei programmi di integrazione sociale europea ed euro-mediterranea che fanno leva sulle iniziative decentrate e della società civile.

A partire da questo panorama ricco di potenzialità artistiche e sociali, e grazie al finanziamento della Fondazione Anna Lindh per l'integrazione sociale dei paesi del bacino del Mediterraneo, ZaLab ha deciso per l'immediato futuro di scommettere ancora sulla rielaborazione digitale dell'eredità di Za, ma tentando questa volta un balzo in avanti: si tratta di ZaLabTV, la prima televisione internazionale on-line completamente alimentata dalle produzioni indipendenti e dai "cinegiornali liberi" realizzati dai laboratori di video partecipativo già attivati da ZaLab nei paesi del Mediterraneo (Palestina, Tunisia, Italia e Spagna) ma con la concreta aspirazione di estendere la rete ai Balcani e al Maghreb occidentale. ZaLabTV è un tentativo radicale di ristrutturazione del canale, del processo e del contenuto della comunicazione audiovisiva, ed è un esperimento fino dal nome interamente dedicato a Za. ZaLabTV naturalmente aspira a divenire un punto di riferimento per la distribuzione on-line del video partecipativo prodotto in qualsiasi contesto di progettazione sociale democratica, pacifica e interculturale, anche e soprattutto esterno ai laboratori di ZaLab. Ma al di là della teoria, ZaLabTV è già un fatto concreto ed ha già iniziato le proprie produzioni internazionali: nell'agosto del 2006, una rappresentanza del laboratorio video di ZaLab-Kerchaou e di ZaLab-Barcellona si sono incontrati nel contesto del Festival Internazionale di Musica del Mediterraneo di El Jem (Sousse, Tunisia), per realizzare un breve documentario partecipativo sul festival stesso (*Yawm à El Jem*, miniDV, 20', Spagna-Tunisia-Italia) e per dare vita a una nuova unità video per i giovani della cittadina di El Jem. A partire da questo momento, tutte le unità video coinvolte nella rete di ZaLabTV si dedicheranno alla produzione di brevi serie di documentari indipendenti (i *Sogni di Za*), ma sotto il coordinamento tecnico-artistico di ZaLab. E nel marzo 2007 è già in calendario l'incontro delle rappresentanze di tutte le unità video di ZaLabTV a Barcellona, presso l'associazione partner RAI-Recursos d'Animació Intercultural, per il lancio pubblico della pagina web di ZaLabTV e dei molti nuovi cinegiornali liberi, zavattiniani e digitali realizzati dalla prima rete internazionale del video partecipativo euro-mediterraneo.

(Roma-Padova-Rabat, 21 settembre 2006)